IL FOGLIO
quotidiano

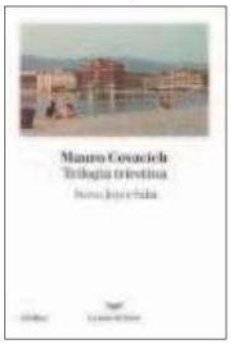
UNA FOGLIATA DI LIBRI

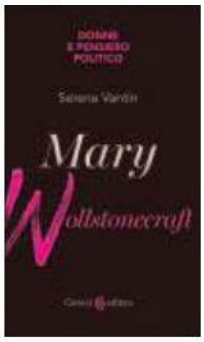
Joan Didion
Diario per John
il Saggiatore, 248 pp., 19 euro

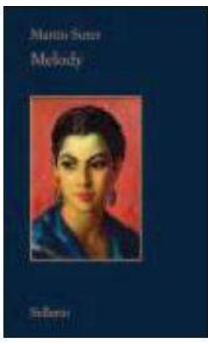
Ricordare cosa significa essere me. E' sempre questo il punto". La frase che chiude il commovente documentario su Joan Didion (disponibile su Netflix) può essere presa come fil rouge anche di quest'ultimo testo postumo della grande scrittrice americana. *Diario per John* raccoglie una serie di resoconti delle sedute che la Didion fece con il suo psicanalista – il dottor MacKinnon –, indirizzati al marito John. A lui, con cui ebbe un legame fortissimo e simbiotico, la Didion racconta quanto affrontato in analisi, in particolare il rapporto con la figlia Quintana, adottata appena nata e che stava attraversando in quegli anni gravi problemi di alcolismo. Emerge il costante bisogno di mantenere il controllo, il presagio di un'imminente catastrofe che ha attraversato tutta la vita della scrittrice, i lutti che hanno colpito la famiglia della coppia, la fatica di vivere un presente pieno di ombre e di asperità. Didion ripercorre la storia della sua famiglia, il legame con i suoi genitori per capire la propria postura di madre, sviscera il terrore che la figlia le possa essere portata via, speculare alla paura di Quintana di essere abbandonata dai genitori. Come ne *L'Anno del pensiero magico* e in *Blue Night*, l'autrice registra con spietata precisione e senza fare sconti ciò che accade dentro e fuori da sé. Riesce a osservarsi da fuori mentre sta vivendo, a monitorare la temperatura emotiva – e quella razionale – che la muove. Registra il presente con una lucidità che è insieme coscienza di pensiero e di cuore. Questo esercizio emotivo, questa postura del vivere ha però un prezzo. Costa il dolore dell'essere coscienti di sé, di guardare le cose per quello che sono. In *Diario per John* questo dolore si avverte tutto. Ma si avverte anche il coraggio, il carattere di una scrittrice che è sopravvissuta all'urto della vita proprio grazie a questo contatto ultimo (e ineluttabile) con sé stessa. La Didion va in profondità – nella sua vita e mentre sta vivendo – attraverso la sottrazione, si espone sempre di più, viviseziona la sua esistenza mossa dall'urgenza di vivere il presente. *Diario per John* si mostra quindi come una raccolta che fa risplendere a pieno il metodo di Didion e della sua scrittura. E che fa tornare in mente un pensiero contenuto in un'altra sua raccolta: "Il "carattere" significa accettare la responsabilità per la propria vita. E' la fonte da cui sgorga il rispetto per sé stessi. Per quanto a lungo lo rimandiamo, prima o poi tutti ci corichiamo da soli in quel notoriamente scomodo letto, quello che si siamo fatti noi. Se ci dormiamo o meno dipende, naturalmente, da quanto rispetto abbiamo per noi stessi". *(Gaia Montanaro)*

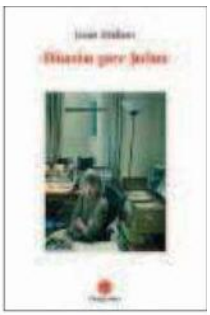
Martin Suter
Melody
Sellerio, 316 pp., 17 euro

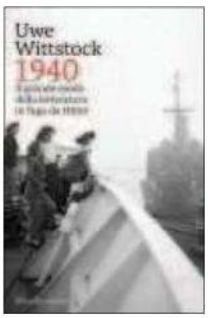
Una villa immersa nel verde sulle colline sopra Zurigo. Un annuncio di lavoro: "Cercasi giovane di solida cultura, affidabile, per gestione lascito testamentario. Necessaria esperienza in ambito giuridico. Tempo pieno. Retribuzione adeguata". Il mittente è il padrone di casa, Peter Sotz, faccendiere, ex burattinaio, consulente del governo svizzero, influente membro di partito. Un uomo anziano, che una volta era stato molto potente, e a cui i medici hanno diagnosticato un anno di vita. A rispondere è Tom Elmer, 34 anni, un doppio master in giurisprudenza ed un urgente bisogno di trovare un impiego, dopo la morte del padre, suicida, sommerso dai debiti. Un compito: mettere ordine nell'immenso archivio di Sotz per poi poterlo serenamente consegnare ai posteri. "Non si tratta di falsificare la storia. Piuttosto di passarla al vaglio. La storia d'altronde è sempre stata oggetto di valutazioni". Inizia così *Melody*, l'ultimo romanzo di Martin Suter, raccontando l'incontro tra questi due uomini, diversissimi fra loro, che per un anno, grazie "ad un contratto non rescindibile per entrambi i contraenti", lavoreranno fianco a fianco con il solo scopo di lasciare del materiale ben catalogato, in vista di una donazione alla biblioteca nazionale. Barcamenandosi fra una miriade di documenti, di vecchi giornali e di faldoni pieni zeppi "di cartelline trasparenti con sopra etichette scritte con pennarelli indelebili", tra pranzi di cibo italiano innaffiati da vino francese e bicchieri di cognac il lavoro, di per sé noioso e rassicurante, diventerà però presto qualcos'altro. Sulla testa di entrambi, infatti, inizierà ad aleggiare il fantasma di una donna misteriosa, Melody, i cui ritratti sono sparsi ovunque nella gigantesca villa. Ed è da qui che il romanzo cambia strada, trasformando la monotona cronaca notarile descritta fino ad ora in una avvincente *detective story* che porterà il lettore in un abisso hitchcockiano, fatto di omissioni, allucinazioni e vertigini. Suter orchestra, ancora una volta, una trama perfetta, levigata, come un Joël Dicker senza l'ansia del *cliffhanger* a tutti i costi, trascinandoci, con la sua prosa asciutta e precisa, in un vortice dove l'enigma più che risolversi, pagina dopo pagina, si disintegra. Un libro che oltre a essere un giallo è una riflessione profonda sul ricordo che ognuno di noi ha delle proprie storie d'amore e su quanto si è disposti a mentire per difenderle. E se Melody, come la Marla di Fight Club, non fosse mai esistita? *(Andrea Frateff-Gianni)*

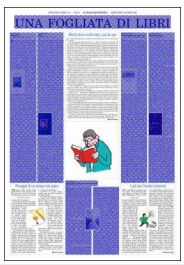












La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

Uwe Wittstock
1940. Il grande esodo della letteratura in fuga da Hitler
Marsilio, 336 pp., 20 euro

Tra maggio e giugno del 1940, la Wehrmacht avanza sul continente, sbaraglia la fiacca opposizione francese, marcia trionfante su Parigi. I nazisti issano la bandiera con la svastica sulla Torre Eiffel e il maresciallo Pétain a Vichy. La barbarie cala sulla terra dell'umanesimo cristiano e dei lumi causando l'esodo precipitoso di milioni di persone. Tra gli sfollati, si annoverano centinaia di esuli austriaci e tedeschi. Dissidenti politici, intellettuali e artisti di chiara fama, menti eccelse in fuga dal Führer: Hannah Arendt e Marx Ernst, Heinrich e Golo Mann, Lion Feuchtwanger e Marc Chagall, Franz Werfel e Alma Mahler.

Diventano di nuovo apolidi, clandestini, profughi. Hanno i nervi a fior di pelle, il fiato della Gestapo sul collo, la speranza di salpare da Marsiglia alla volta dell'America. Macerano nell'angoscia; sopravvivono nei campi di internamento; vagolano in balìa di documenti di ingresso, visti di uscita, timbri di transito e firme fasulle. Quando il regime collaborazionista promulga le leggi antisemite e redige gli elenchi di arresti e deportazioni, si sentono in trappola e temono il peggio.

A fronte della tragedia incombente, per scongiurare l'irreparabile, accorre in loro soccorso Varian Fry, un giornalista americano del New York Times, che nella città focese, alloggiato all'Hôtel Splendide, allestisce una squadra di salvataggio. Si cela dietro l'istituzione di un ente filantropico, l'Emergency Rescue Committee, ed è caldeggiata dalla *first lady*, Eleanor Roosevelt. Attingendo a diari e giornali, memorie e lettere, Uwe Wittstock, in questo libro ripercorre la "titanica" impresa di Fry e del comitato, "costituito da donne e uomini che hanno saputo tenere alto il vessillo dell'umanità nell'epoca forse più disumana di tutte". Un'organizzazione capace di trarre in salvo duemila perseguitati. Celebrità e sconosciuti, "giganti della cultura, ammirati in tutto il mondo, che rischiavano di cadere in mano ad assassini" ed "esuli senza nome e gloria". Annota l'autore: "La rapidità con la quale il suo nome e la ragione del suo arrivo si sono propagati ha dell'inconcepibile: sanno tutti che è lì per aiutarli a lasciare la Francia con denaro e documenti". Il Centre américain de secours assicura rifugio e salvacondotti, apre valichi verso la libertà e accoglie mecenati: cruciali allorché, oltreoceano, i vertici dell'Erc via via ritirano fiducia e fondi a Fry (insignito nel 1994 del titolo di giusto fra le nazioni dallo Yad Vashem). Con questo racconto Wittstock omaggia il cronista che sfidò le SS. Sfoggiando uno stile disadorno e incastonando tessere di storie individuali nel maestoso mosaico della Storia. *(Alberto Galimberti)*

Mauro Covacich
Trilogia triestina: Svevo, Joyce, Saba
La nave di Teseo, 112 pp., 14 euro

Trilogia triestina. Svevo Joyce Saba di Mauro Covacich è organizzato in tre capitoli omonimi ed è preceduto da una introduzione che annuncia il senso dell'impresa tappa per tappa. Si tratta della riproposizione di un lavoro di teatro di narrazione che al di là della continuità geografica dell'autore ne segna una geografia di antenati letterari personali. Ognuno della triade dei concittadini apre una finestra personale sull'autore e la sua formazione di scrittore. Italo Svevo è "il mostro sacro che mi aveva sempre dato filo da torcere, sia dal punto di vista letterario che personale, un uomo il cui genio aveva avuto un effetto così inibente sulla mia vocazione di scrittore da mettermi in fuga dalla città in cui ero nato e cresciuto". Joyce che "ha trovato nei suoi lunghi anni a Trieste la condizione di isolamento linguistico che gli ha permesso di scavare nei giacimenti più profondi dell'inglese, quasi fosse una lingua morta, accedendo a un livello di verità e purezza". Il tema linguistico joyciano trova un curioso apologo in una lettera l'irlandese scrive a Svevo in triestino stretto affinché questi recuperi dei suoi appunti dimenticati. Ma non è l'unica continuità tra i tre. Infine, Saba "il grande cantore della città, colui che nell'immaginario collettivo rappresenta lo spirito del luogo, avendo posto i suoi versi a suggello del volto di Trieste senza essersi mai stancato di attraversarla, scrutarla, ritrarla". Eppure, il corpo a corpo scenico con il poeta non è solo l'arduo confronto col verso; è anche il disvelamento attraverso i carteggi di una difficoltà di appartenenza. Ogni tanto passano per le righe – e la voce di Covacich – autori che con i tre non possono non comparire in un ideale museo culturale della città giuliana: Quarantotti Gambini e Bobi Bazlen, Edoardo Weiss che porterà la psicanalisi in Italia. La rete dei rimandi si allarga in alterchi tra uno Svevo un po' iroso (in fondo come dirà di lui Lavagetto è solo "un vecchio bugiardo che racconta") e Saba. Sullo sfondo di questo palcoscenico, tornato ad essere testo dopo la rappresentazione al Politeama Rossetti di Trieste, ecco la carta geografica d'Italia per spiegare le misure della regione FVG e un tecnigrafo a rimandare il senso di una scrittura che tende necessariamente alla precisione e al disegno degli spazi (anche quelli interiori). Ed ecco Saba e con lui Trieste "termina dove cominciano le altre città" quelle che "entrano con forza nel suo immaginario" come "la possibilità di una vita alternativa". *(Roberto Carvelli)*

Serena Vantin
Mary Wollstonecraft
Carocci, 108 pp., 13 euro

Nella collana "Donne e pensiero politico" è ora ospitata l'introduzione al pensiero di Mary Wollstonecraft (1759-1797). L'autrice, Serena Vantin, associata di Filosofia del diritto all'Università di Bologna, la considera non solo una figura chiave del femminismo ma anche un classico della storia delle idee. Wollstonecraft non ebbe infatti remore a confrontarsi con i temi del suo tempo: la Rivoluzione francese, *in primis*, e di conseguenza il dispotismo, la libertà, i diritti degli uomini e delle donne.

Già Roberta Adelaide Modugno si focalizzò anni fa su questa figura intellettuale, "la prima di una nuova specie": una donna, cioè, che voleva affermare risolutamente il proprio diritto a essere libera e indipendente. Vanno menzionati lo studio monografico *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese* (2002) e la raccolta *Scritti sulla Rivoluzione francese* (2007). Vantin ne prosegue la trattazione mostrando le peculiarità di una pensatrice precoce, costretta a fare i conti, fin da giovane, con le asperità della vita. Nel 1782 morì la madre e dovette così badare alla famiglia. L'anno seguente aprì una scuola femminile. Nel 1787 pubblicò Pensieri sull'educazione delle figlie (ora pubblicato da Castelvecchi, a cura di Chiara Continisio), a cui sarebbero presto seguiti il primo romanzo, Mary (1788), la raccolta di racconti di formazione per l'infanzia, *Storie originali dalla vita vera* (1788) e *The Female Reader* (1789). E' però alla fine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

dell'anno seguente che Wollstonecraft raggiunge un pubblico più ampio, criticando con *I diritti degli uomini* l'opera sulla Rivoluzione francese di Edmund Burke.

Il suo è un manifesto politico "per i diritti degli uomini e per la libertà della ragione". A Burke addebitava l'aver elaborato "argomentazioni sofistiche" a favore di un ordine ingiusto e diseguale: tanto in fatto di diritti quanto in fatto di distribuzione della proprietà. Wollstonecraft propendeva per una società più eguale, anche nel rapporto tra uomo e donna. Nel 1792 pubblicò così *I diritti delle donne*, una critica alla mentalità del tempo che educava la figura femminile all'obbedienza: è l'indipendenza "la benedizione principale della vita". Cruciale, per lei, era la revisione dell'educazione, aperta a tutte le persone e senza distinzione di sesso o estrazione sociale. Dopo un'avventura amorosa finita male, Wollstonecraft sposò William Godwin, che ne curò le opere postume, e dal quale nacque la futura Mary Shelley. Un parto, tuttavia, che le costò la vita. *(Carlo Marsonet)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato